SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

8ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

35º Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 MARZO 1998

Presidenza del vice presidente BESSO CORDERO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3053) ***Renumerazione dei costi relativi alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari effettuata dal Centro di produzione S.p.A.***

(3075) ***CASTELLI: Nuove norme in ordine alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari***

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 10
BOSI *(CCD)* 2
FALOMI *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 6
MANIS *(Rin. Ital. e Indip.)* 4
RAGNO *(AN)* 8

DL 0713

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

I lavori hanno inizio alle ore 15,30

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3053) ***Remunerazione dei costi relativi alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari effettuata dal Centro di produzione S.p.A.***

(3075) ***CASTELLI. – Nuove norme in ordine alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari***

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 3053 e 3075.

Riprendiamo la discussione generale congiunta, sospesa nella seduta di ieri.

BOSI. Signor Presidente, credo che in ordine al disegno di legge n. 3053 sia stato ormai detto quasi tutto quello che si poteva dire; ciò mi facilita nel compito di sintetizzare brevemente alcune considerazioni che ritengo importanti.

Innanzitutto, il testo di questo disegno di legge contiene forti contraddizioni ed elementi di agiuridicità; se anzichè un disegno di legge fosse un atto amministrativo sarebbe facilmente annullabile per vizi riconducibili alla mancanza di logicità e di plausibilità giuridica. Infatti questo disegno di legge, nel mentre conferma, soprattutto nella relazione, l'esistenza del servizio pubblico radiotelevisivo da tenersi per conto del concessionario, stabilisce che si debba indire una gara per l'affidamento della trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari, compito certamente tipico del servizio pubblico. Questa è la contraddizione del nostro sistema, che noi avevamo già denunciato quando si era discusso dei disegni di legge sulla riforma del sistema delle telecomunicazioni e delle trasmissioni radiofoniche e televisive. Nel nostro paese si deduce che c'è un servizio pubblico radiotelevisivo dal fatto che c'è un concessionario del servizio, ma non si sa in cosa questo consista: non c'è una definizione legislativa, non si fissano limiti, finalità e compiti, non c'è una definizione a cui fare riferimento; quasi che la semplice esistenza di un concessionario del servizio automaticamente comporti l'esistenza di un servizio pubblico.

In linea di principio, già ebbi modo di dirlo quando si è discusso del disegno di legge n. 1138: non sono contrario all'affidamento dei servizi pubblici radiotelevisivi ai privati, purchè ciò avvenga nell'ambito di una disciplina. Le questioni che hanno originato il disegno di legge sul quale stiamo discutendo sono note: nell'atto di convenzione tra il Ministero e il concessionario del servizio pubblico si stabilisce che le trasmissioni radiofoniche delle sedute parlamentari debbano essere realizzate dal concessio-

nario, ma quest'ultimo non è stato in grado di farlo e quindi esse sono state affidate con un accordo a Radio radicale. Oggi la Rai dichiara di essere disponibile a realizzare tali trasmissioni; ma se la disponibilità della Rai a svolgere il servizio di trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari viene ripristinata non saranno necessari nuovi disegni di legge per affidare questo servizio alla Rai e non si capisce poi perchè si ritenga opportuno bandire una gara. Questa è l'illogicità del provvedimento: bandire una gara *ad usum delphini,* cioè solo tra soggetti caratterizzati da ben determinati requisiti, attualmente in possesso della sola Rai, e stabilendo il principio della non ammissibilità del concorrente che sia organo di partito o movimento politico (e sappiamo bene che l'altro soggetto in condizioni di svolgere il servizio, cioè Radio radicale, appartiene ad un movimento politico), Quindi, realizzando una sorta di capitolato, sono state previste condizioni che mirano specificamente a far vincere un soggetto prestabilito, cioè la Rai, quando addirittura per affidare tale servizio alla stessa non ci sarebbe bisogno di alcuna legge. Mi domando allora che senso logico e quale plausibilità sia riscontrabile nella presentazione di questo disegno di legge, se non quello di realizzare una grande finzione dietro alla quale c'è il nulla, l'inganno.

Inoltre, tutto ciò accade in un momento in cui abbiamo all'esame della nostra Commissione anche il disegno di legge n. 1138 inerente alla disciplina del sistema delle comunicazioni, cioè quando siamo in procinto di approvare una riforma del sistema che non può non riguardare anche questa materia sia per quanto attiene all'auspicabile decisione di affrontare finalmente una definizione del servizio pubblico, che per quanto riguarda la questione dell'assegnazione delle frequenze.

Peraltro, come già hanno ricordato anche altri colleghi, in questo momento, mentre noi siamo in attesa della definizione del piano delle frequenze, la Rai, che opportunamente ha chiesto di poter svolgere il servizio di trasmissione radiofonica parlamentare, sta acquisendo nuove frequenze; questo è un comportamento scorretto che credo il Ministero non dovrebbe consentire, essendo arbitro nell'attribuzione delle frequenze. A fronte di un piano delle frequenze in procinto di essere presentato e dell'approvazione di una legge di sistema si dovrebbe allora affrontare tale questione, abrogando innanzitutto l'articolo 24 della cosiddetta legge Mammì nella parte in cui consente alla Rai di realizzare la quarta rete radiofonica; altrimenti non comprendiamo quale sia il problema che si vorrebbe affrontare con il disegno di legge n. 1138. Credo che questo sia un invito preciso che debba *in primis* essere rivolto al Ministero ed alla Rai, come presupposto per potere affrontare con serenità di intenti l'approvazione del disegno di legge n. 1138.

L'altra questione è cosa fare adesso, nella fase cioè in cui non è ancora stata definita una legge di riforma del sistema e dunque non è ancora possibile far eseguire al concessionario del servizio pubblico la trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari Credo che, fatalmente ed obbligatoriamente, debba essere prevista una proroga a Radio radicale fino alla definizione del piano delle frequenze ed all'approvazione di una legge

di riforma di tutto il sistema. Non so se si tratterà di un anno o di qualche mese ma è certo che la proroga deve essere collegata alla definizione del piano delle frequenze, dei criteri di assegnazione, nonchè di cosa sia il servizio pubblico e alla ridefinizione degli spazi, delle facoltà, degli obblighi degli altri soggetti interessati, e tutto ciò è compito di una legge che deve essere ancora approvata.

In seguito a queste considerazioni il fatto più logico e trasparente, ed anche maggiormente conseguenziale agli atti che ci hanno preceduto in ottemperanza alle leggi in vigore ed a quelle che andremo ad approvare, è che il Governo ritiri questo disegno di legge e, al contempo, si preveda una proroga che consenta a Radio radicale di proseguire un servizio pubblico utile alla collettività e al rapporto tra il Parlamento e l'opinione pubblica fino al giorno in cui avremo definito il piano delle frequenze e la legge di riforma del sistema.

Nelle more di questa proroga ritengo necessario invitare il Governo all'abrogazione, possiamo farlo anche nella riscrittura di questo disegno di legge dell'articolo 24 della legge Mammì per evitare che la Rai nella vacanza d norme cogenti o di fatti di più precisa definizione, precostituisca condizioni che vadano oltre i limiti precedentemente fissati o quelli che immaginiamo di fissare con la nuova legge di riforma.

MANIS. Ho seguito con estrema attenzione gli interventi dei colleghi in ognuno dei quali ho ravvisato aspetti degni del massimo rispetto. Facendo dunque tesoro delle riflessioni emerse nel corso di questo dibattito mi limiterò ad alcune considerazioni.

Innanzitutto dalla lettura del disegno di legge governativo, che consta di un unico articolo, sembrerebbe che l'estensore si sia divertito a disegnarlo proprio per eliminare ogni forma di concorrenza da parte di Radio radicale disponendo che il concessionario per l'informazione parlamentare non può essere organo di partito o di movimento politico. Ma ci si accorge di ciò con molti anni di ritardo nel corso dei quali Radio radicale ha coperto un vuoto, in alcuni casi addirittura una latitanza, che si è verificato perchè la Rai, sollecitata ad attivare questo servizio, si è sempre tirata indietro: occupata in altre faccende, non si è voluta infatti imbarcare in un servizio fastidioso che non e remunerativo e non consente di stare sul mercato a livello di *audience.* Sappiamo tutti che questo servizio ancorchè utilissimo, strategico ed indispensabile, commercialmente non si può spendere come un *talk show,* come altri tipi di trasmissioni, in quanto inserire pubblicità, posto che sia fattibile in un servizio di informazione parlamentare, praticamente impossibile perchè gli imprenditori commerciali non avrebbero certo interesse a investire soldi in una trasmissione che ha soltanto una nicchia ristretta di utenti.

Un'altra considerazione riguarda il fatto che, se potessimo disporre di una Rai autenticamente libera e indipendente, scevra da condizionamenti partitici e politici, da lottizzazioni di qualsiasi natura, verrebbe spontaneo consentire alla Rai, visto che si mantiene con i soldi dei contribuenti, di effettuare un servizio pubblico che necessita di una corretta, compiuta e

imparziale informazione dei lavori parlamentari; purtroppo, però, queste condizioni non si sono ancora verificate. Conosciamo tutti le vicende della Rai che ha rappresentato il pomo della discordia nel panorama politico e relativamente agli assetti politici. Non sono lontani i tempi in cui (bisogna dirlo perchè l'onesta storica fa parte di quella politica) il TG1 era di esclusivo appannaggio della vecchia Democrazia cristiana e c'erano poi le appartenenze alle diverse case madri, le correnti, di modo che i giornalisti dovevano rispondere non a una logica di partito ma addirittura di parrocchia. Non sono lontani i giorni in cui il TG2 veniva elargito, a sostegno del patto governativo, al Partito socialista italiano, ed anche in questo caso conosciamo le carriere, le promozioni, gli splendori delle diverse trasmissioni e dei loro conduttori (poi sono diventati anche bravi, per carità, ma hanno iniziato in questo modo) e all'altro commensale, il PCI, veniva data la terza rete, che era di secondo piano perchè non era molto seguita e non aveva la forza di penetrazione delle altre due.

Questa era la logica che oggi viene rifiutata perchè suddivisioni così rigide non sussistono più: oggi sono tutti liberali, democratici, liberisti. Il problema di una lottizzazione così settoriale non si pone più ma il discorso dell'occupazione delle poltrone esiste. Quando si parla di Rai, si parla di uno dei settori strategici per il nostro paese quali, per esempio, l'energia elettrica, le telecomunicazioni, l'informazione, si entra addirittura in fibrillazione e si rischiano crisi di Governo: questa è la testimonianza dell'interesse che esiste tuttora sulla questione.

Non voglio fare demagogia ma tutto ciò significa che non siamo di fronte alla condizione di una emittenza libera, autonoma e indipendente in quanto la Rai, in alcuni casi, assume le vesti di organo ufficiale di movimento e di partito, addirittura di più movimenti e di più partiti: va detto con estrema chiarezza per liberare il campo da ogni ipocrisia ed ambiguità.

Vorrei fare un'altra considerazione. In un paese normale l'informazione è libera; ciò significa che chiunque risponde a determinati requisiti amministrativi, e ancor più giuridici, può fare tranquillamente informazioni senza preoccuparsi di leggi, leggine, orpelli regolamentari o «tagliole» che ci inventiamo per favorire un determinato canale di informazione e non un altro.

Va messo quindi in discussione tutto il monopolio esercitato per decenni dalla Rai in questo paese. Dice una brillante pubblicità: «Rai, di tutto di più», è proprio il caso di dirlo perchè per cinquant'anni la Rai ha formato e condizionato le coscienze di intere generazioni. Sappiamo che quando l'informazione proviene da un solo «canale» non disponendosi di un termine di paragone, ci si convince che essa è l'unica verità. In un paese completamente libero, e noi siamo qui per liberarlo – me lo voglio augurare e stiamo lavorando per questo –, l'informazione dovrebbe essere fatta da tutti i soggetti che intendono farla. Ciò significa che inventandoci forme di finanziamento, come avviene per l'editoria politica, o altre forme di supporto, oppure legando questo servizio ad altri vantaggi che verrebbero offerti al gestore che se ne fa carico, dovremmo cercare di mettere

tutti i soggetti interessati nelle condizioni di poter fare informazione parlamentare.

Pertanto, mi risulta francamente difficile ricondurre alla razionalità il contenuto e l'impianto dell'articolo 24 della famigerata legge Mammì, che stabilisce che possa essere attribuita anche alla Rai la possibilità di fare informazione parlamentare. Mi è piaciuto, dico la verità, il distinguo tra il dovere e il potere fatto dal collega Baldini; si tratta di una potestà, non di un obbligo e questo già la dice lunga. Probabilmente è stata una svista del legislatore perchè ad una rilettura attenta di ciò che sta avvenendo oggi probabilmente questo tornerebbe sui suoi passi stabilendo che la Rai e nessun altro deve fare informazione parlamentare: questa è un'altra considerazione che sottopongo alla vostra attenzione.

Dirò di più, noi abbiamo fatto di necessità virtù, perchè nel momento in cui Radio radicale autonomamente e volontariamente si è fatta carico di tale servizio, che ha finito poi per diventare indispensabile, questo è diventato patrimonio del Paese. È indubbio che quello di Radio radicale sia un contributo alla libertà ed alla democrazia e non voglio fare demagogia, nè populismo. Non sono radicale, non ho una tessera trasversale, non mi riconosco in movimenti di questo genere, però mi riconosco in quelle battaglie ed in quelle azioni che comunque elevano il tono dello sviluppo e del divenire del Paese. Devo dire che da questo punto di vista Radio radicale ha contribuito notevolmente al progresso democratico del nostro paese, trasmettendo in diretta tutti i lavori del Parlamento, senza un solo commento, senza una sola interruzione, forzatura o sottolineatura. Pensate a come si può fare informazione parlamentare con una trasmissione televisiva come «Blob», dove non si fa altro che prendere dei ritagli di alcune trasmissioni o di alcuni avvenimenti per assemblarli e presentarli in un certo ordine senza alcun commento, facendo così un preciso discorso politico avvalendosi di informazioni e notizie. Quindi vedete come si può anche forzare la mano attraverso chiavi di lettura partigiane che comunque depistano dalla verità dei fatti anche avvalendosi delle notizie per manipolarle e metterle in una certa sequenza temporale. Questo Radio radicale non l'ha fatto, mentre «Blob», un programma di una televisione pubblica che come tale dovrebbe essere equanime e indipendente, lo fa.

FALOMI. Il programma «Blob» non è soggetto ad una convenzione come lo è Radio radicale.

MANIS. Ma «Blob» si sostiene con i soldi della collettività.

FALOMI. Ma quello di trasmettere integralmente le sedute parlamentari è un obbligo che a Radio radicale deriva da una convenzione; naturalmente lo ha fatto anche prima della convenzione, di questo ne va dato atto, però è un obbligo di contratto.

MANIS. Collega Falomi, sono perfettamente d'accordo con lei però vorrei dire che il programma «Blob» proviene da una testata televisiva

non privata e non commerciale, cioè si avvale dei fondi che provengono dal canone ed è quindi sostenuto dalla collettività. È realizzato da una televisione pubblica; noi abbiamo accettato una trasmissione tipo «Blob» che è un po' in contrasto con le finalità istitutive della Rai e dell'informazione di Stato.

Tornando a Radio radicale, abbiamo fatto di necessità virtù perchè abbiamo scoperto che anche un organo ufficiale di partito o un movimento politico può fare correttamente informazione e formazione parlamentare. Parlo di formazione parlamentare perchè mettere in condizione i giovani di capire i percorsi istituzionali, ad esempio il passaggio di una proposta di legge da una Commissione, che si può avvalere della sede deliberante, di quella referente o di quella redigente, e quindi di seguire i lavori di un determinato provvedimento in Aula, è non soltanto informazione parlamentare ma anche formazione civica correttamente svolta. Così abbiamo fatto di necessità virtù.

Però non si può affermare che l'informazione parlamentare debba *in aeternum* essere appannaggio di Radio radicale, perchè anche questa sarebbe un'anomalia in un sistema libero e democratico. Questo va detto con estrema franchezza e facendo salvi tutti i meriti e le virtù acquisite nel campo da Radio radicale attraverso un'informazione corretta e compiuta. Non si deve arrivare al principio *sic et simpliciter* secondo il quale poichè la Rai questo servizio non lo svolge correttamente o non lo vuole svolgere e considerato che Radio radicale lo fa bene, facendo risparmiare anche alla collettività, quest'ultima sia abilitata a svolgere da qui all'eternità tale servizio. Anche questa sarebbe un'anomalia democratica e non rappresenterebbe una situazione di normale funzionamento democratico.

Dobbiamo allora rivisitare l'attuale impianto, che prevede di fatto un obbligo per la Rai di svolgere questa informazione e che pone, ancorchè vi sia l'ipocrisia della gara, il Centro di produzione S.p.A. fuori da ogni competizione. Non posso immaginare che un manipolo di volontari, anche se animato dai più nobili spiriti di libertà e di democrazia e quantunque abbia sviluppato un *know-how* eccezionale in questi anni, possa competere con un colosso come la Rai: non è proprio pensabile, e ciò significherebbe metterlo fuori mercato. Occorre rivedere l'impianto della cosiddetta legge Mammì in quella parte che di fatto obbliga la Rai a svolgere questo servizio. Avendo la Rai tante questioni da riordinare non è pensabile ed opportuno che si occupi anche di questa incombenza. Essa finirebbe per svolgere male tale compito non essendo libera ma condizionata dai partiti che la sostengono e dagli interessi che le ruotano attorno.

Occorre quindi prevedere una piccola proroga al Centro di produzione, in attesa di prevedere termini concreti per bandire una gara autentica, alla quale possano partecipare uno o più soggetti – perchè non è detto che debba essere necessariamente uno –, per affidare il servizio di informazione parlamentare, anche con la previsione di forme di finanziamento che evidentemente potremo rivisitare.

Cari colleghi, vi rendete conto di cosa rappresentano 11,5 miliardi rispetto al vortice di migliaia e migliaia di miliardi che questo paese ha

fatto correre in canali e opere che si sono poi rilevate improduttive e completamente sbagliate per la collettività? Ci stiamo occupando anche del progetto delle ferrovie ad alta velocità, dove si parla di migliaia di miliardi come se fossero «noccioline» (mentre i Pendolini deragliano ancora), e ci meravigliano di 11,5 miliardi per un servizio fondamentale per la crescita democratica e lo sviluppo civile del Paese? Mi auguro proprio di no. Quindi ammettiamo pure altri soggetti – due o più – a fare informazione parlamentare, oppure, in seconda ipotesi, anche se ci dobbiamo riflettere, è necessario rivedere l'impianto normativo attuale, l'articolo 24 della legge Mammì e l'articolo 14 del contratto di servizio Stato-Rai, e prorogare la concessione a Radio radicale stabilendo le modalità affinchè questo tipo di servizio possa essere svolto in maniera sempre più completa ed esaustiva all'interno di un quadro di libertà, libera concorrenza e pari dignità.

RAGNO. Signor Presidente, colleghi, intervenendo per ultimo è difficile non ripetere quanto è stato già detto in alcuni casi in maniera qualificata con riferimenti che hanno una loro rilevanza.

Ho sentito il bisogno di intervenire dal momento che quattro mesi fa, con molti altri colleghi parlamentari, ho firmato l'appello per Radio radicale quando appresi con sorpresa che si ritenne di dover dare attuazione alla norma dell'articolo 24 della legge Mammi (che risale al 1990), con la revoca, prevista a breve tempo, della convenzione con Radio radicale. Fui sorpreso perchè la Rai non solo dal 1990, cioè dal momento in cui il Parlamento approvò la legge Mammì, ma neanche prima, negli anni "80, aveva mai pensato di intervenire per effettuare trasmissioni sui lavori parlamentari nonostante gli stessi presidenti di Camera e Senato dell'epoca avessero invitato la Rai ad affrontare il problema proprio perchè una trasmissione di quel tipo avrebbe destato interesse, rivestendo una certa importanza. In quegli stessi anni Radio radicale svolgeva questo lavoro senza ricevere alcun compenso e ciò è certamente un merito importante perchè sopperì ad una carenza, ad una deficienza, direi proprio ad un rifiuto da parte della stessa RAI a trasmettere i lavori parlamentari.

Ma la sorpresa ancora maggiore è nell'apprendere che, non so per quale disegno, un servizio che funziona veramente si vuole dismettere o far cessare: è un fatto incredibile. Ritengo che nessuno possa contestare che le trasmissioni di Radio radicale sono state le più asettiche possibili, dal punto di vista delle interferenze politiche, e che sono state realizzate nel modo più obiettivo possibile con l'indicazione soltanto del nome dei parlamentari che intervenivano, senza altre aggiunte, con un rispetto dunque della pluralità politica assicurata dalla volontà dei diversi parlamentari di intervenire sui disegni di legge. Per tali motivi si tratta di un servizio altamente qualificato che non dà adito ad alcuna critica di sorta. Al contrario, sappiamo – il collega Falomi ieri ha svolto un interventi importante – che in Commissione di vigilanza, ad ogni seduta, non solo da parte dell'opposizione ma anche della maggioranza, vengono rivolte critiche all'at-

teggiamento della Rai relativamente a molte trasmissioni che non hanno certo il carattere del pluralismo o della asetticità politica.

È pertanto veramente sorprendente che la Rai si svegli da un torpore che durava da decenni pensando di dover revocare la convenzione e di non consentirla a Radio radicale. Non siamo certo degli ingenui per non capire il motivo: riflette infatti un comportamento, quello di mettere le mani dappertutto e di orientare tutto; pertanto abbiamo reagito ritenendo il fatto assolutamente ingiusto, non ravvisando soprattutto un motivo particolare per poter giungere a questa situazione.

Critichiamo il comportamento della Rai in quanto, allorchè la convenzione è scaduta e non è stata rinnovata a Radio radicale, ha posto in opera una trasmissione che dovrebbe ricalcare o assorbire, alla scadenza della breve proroga, quella finora svolta dall'emittente privata, continuando a svolgere il ruolo di trasmissione delle cronache parlamentari attraverso giornali radio che non si limitano, così come dovrebbe essere, al puro collegamento con le aule parlamentari ma prevedono invece interviste, inchieste o altro, esulando dai limiti posti dalla legge, soprattutto la n. 249 del 1997, e prima della definizione del nuovo piano di assegnazione delle frequenze. Il Ministro, o chi per lui, ci dovrebbe spiegare come si fa, in un settore come quello radiofonico che da vent'anni aspetta un riordino delle frequenze, a consentire che la Rai occupi nuove frequenze prima dell'approvazione del nuovo piano.

Mentre stiamo discutendo la concessionaria pubblica programma trasmissioni identiche a quelle di Radio radicale ma con chiosature ed interventi di altro tipo che certamente non caratterizzano e qualificano, sotto il profilo dell'indipendenza da qualsiasi espressione politica, le stesse trasmissioni.

Noi dell'opposizione abbiamo chiesto che la Rai cessasse allo stato questa trasmissione, lo stesso disegno di legge al nostro esame non ha certamente riscontrato un apprezzamento estremamente positivo da parte di esponenti della maggioranza. Tutto sommato i senatori Rognoni e Falomi hanno sostanzialmente fatto comprendere la loro disponibilità ad accettare di fatto l'ipotesi Semenzato volta ad uno stralcio del provvedimento al fine di limitarlo soltanto al problema della proroga e del rinnovo della convenzione, rimandando le questioni restanti al momento dell'esame del disegno di legge n. 1138, in particolare per quanto riguarda la definizione della gara in termini diversi da quelli indicati e normati da questo disegno di legge e la riforma dell'articolo 24 della cosiddetta legge Mammì. Noi siamo d'accordo su questa proposta, però riteniamo che l'approvazione del disegno di legge n. 1138 non e certamente un risultato che possa essere raggiunto nel breve periodo. Pertanto, riteniamo opportuno procedere per il momento all'abrogazione dell'articolo 24 della cosiddetta legge Mammì. Infatti, con riferimento a quanto dicevo prima, noi non vogliamo che sia consentito alla Rai di occuparsi di questo nuovo servizio nel modo in cui essa già si è occupata in passato di altri servizi. A nostro parere occorre quindi rinviare il problema alla sua sede propria, quella offerta dal disegno di legge n. 1138, quando verranno affrontate tutte le que-

stioni relative alle frequenze, nonchè alla gestione della stessa Rai, prorogando per un congruo periodo la concessione a Radio radicale. Questo per evitare che il «GR-Parlamento» finisca per trasmettere giornali radio, dibattiti, rassegne stampa e interventi parlamentari discostandosi dal principio cui sempre si è ispirata Radio radicale.

Per affrontare, come ritengo opportuno, il problema nel quadro del disegno di legge n. 1138 dobbiamo però rispettare due condizioni: l'abrogazione dell'articolo 24 della cosiddetta legge Mammì, per la parte che consente alla Rai di realizzare una quarta rete radiofonica, con dei costi di gran lunga superiori a quelli sostenuti oggi in forza della convenzione (circa 10-11 miliardi l'anno), e il rinnovo della convenzione con Radio radicale per tutto il tempo necessario al Parlamento per decidere e cioè per almeno 2-3 anni. Considerando che già metà anno è trascorso, si arriverebbe alla fine del 2000 per rivedere la situazione e stabilire una nuova normativa, anche con altra proposta legislativa, che regoli questa materia.

Io non so quando concluderemo questa discussione, però ritengo che occorra accelerare i tempi in modo che il Ministero possa stabilire una proroga della convenzione nei termini che abbiamo detto. Nello stesso tempo è necessario che la Rai in questo periodo non si preoccupi di trasferire personale al fine di realizzare questo servizio radiofonico, acquistando frequenze che non potrebbe acquistare in attesa dell'approvazione del piano di assegnazione delle stesse. In questo modo si potrà continuare con un servizio che ci dà e che ci ha dato tutte le opportune garanzie, in un momento in cui non c'e un vero motivo per interromperlo, un servizio che certamente è stato apprezzato da tutti, se è vero che anche in questa sede da parte di tutti i colleghi della maggioranza si è dato atto della sua qualità. Da qui la necessita di ... mantenerlo in vita con una proroga di circa tre anni (ritengo sia un periodo sufficiente), in attesa dell'approvazione di una normativa che evidentemente potrà un domani consentire una diversa regolamentazione del sistema delle comunicazioni in generale, anche con riferimento a questo problema che il disegno di legge al nostro esame molto malamente vorrebbe risolvere, consentendo alla Rai di continuare in queste trasmissioni e non dando certezza alla stessa Radio radicale in ordine alla durata di un'attività che, ripeto, è stata apprezzata da tutti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.